

«Musicultura», premio della critica ad Andrea Epifani

BARI - Lo scorso anno aveva vinto il «Premio De Andrè». L'altro giorno ha fatto il bis con «Musicultura». Anzi il tris. All'ex premio Recanati, manifestazione che da ventuno anni seleziona le proposte più innovative del panorama popolare e d'autore italiano, il cantautore salentino Andrea Epifani (nella foto),

originario di Galatone, si è affermato due volte aggiudicandosi sia il «Premio della Critica» che la «Targa UniMarche per il Miglior Testo». La canzone con cui si presentava s'intitola *Tzigano della badante*. L'artista è stato premiato nel corso delle serate finali in programma sino a domenica

scorsa nello Sferisterio di Macerata, dove la manifestazione è stata seguita in diretta dalla Rai attraverso le frequenze di RadioUno. La vincitrice assoluta è risultata la palermitana Serena Ganci, che aveva partecipato al concorso con la canzone *Addio*. Il Sud si conferma, dunque, laboratorio fertilissimo per la

canzone d'autore, grazie anche al duplice trionfo di Epifani, per il quale presto ci sarà anche la ribalta televisiva: nel corso dell'estate RaiUno proporrà, infatti, uno speciale che raccoglie il meglio delle tre serate finali di «Musicultura» 2010.

F. Maz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Musica Si presenta domani a Roma (Villa Ada) il nuovo cd dei pugliesi Radiodervish, da venerdì nei negozi

Bandervish, la commistione che non ti aspetti

La Banda di Sannicandro e gli arrangiamenti di Livio Minafra per la voce di Nabil

BARI — Dodici brani, dei quali nove già noti, eccome: diciamo i pezzi migliori del recente repertorio del gruppo. Eppure, questo nuovo album dei Radiodervish, *Bandervish*, suona davvero nuovo, anzi nuovissimo. Merito della veste sonora del tutto inedita nella quale viene proposto il materiale, che in questo caso trasfigura totalmente le canzoni di Nabil Salameh e Michele Lobaccaro senza tradirle, anzi valorizzandone la natura più intima e segreta. L'esperimento qui è Radiodervish più la «voce grossa» di una Banda, nella

fattispecie la «Giuseppe Verdi» di Sannicandro in omaggio alla lunga «residenza» assicurata al gruppo l'anno scorso dal Comune e dal Teatro Pubblico Pugliese nel piccolo Castello della cittadina in provincia di Bari.

In tanti ci si sono provati, negli ultimi tempi, ad azzardare questo genere di commistioni, dagli Avion Travel a Capossela; ma questa volta l'esperimento è particolarmente riuscito perché la Banda viene utilizzata dai Radiodervish (i due leader e autori, Michele e Nabil appunto, e il

«terzo uomo» Alessandro Pipino alle tastiere) e dal loro principale ospite nonché arrangiatore dell'album, Livio Minafra, con grande duttilità e finezza: gli strumentisti della Banda, guidati dal loro abituale direttore Francesco Loiacono, suonano magnificamente dando fondo a una vasta gamma di sfumature. Ovvero, non solo l'unza-unza da marcia o da orgia balcanica, oppure la classica fanfara di ottoni: no, qui si sentono anche i legni dei clarinetti in sezione, una gamma di sfumature timbriche (con tutti quei flicorni) che oscilla-

no tra l'orchestra sinfonica e la big band jazzistica, quella più raffinata, genere «nuvola sonora» di Gil Evans. Livio Minafra, che è appunto un jazzista ma di solidi studi di conservatorio e di grandi passioni etno-pop, ha messo tutta la sua imprevedibilità di scrittura e la sua ampiezza di orizzonti nell'impasto sonoro. E con quello sfondo mobile e «cinematico», volta a volta epico, nostalgico, sensuale, notturno, la voce di Nabil appare perfettamente a suo agio, morbida e piena come non mai, matura e padrona di se stessa.

Le canzoni dei Radiodervish hanno tutte in un modo o nell'altro a che fare con l'assenza, la lontananza, il rimpianto. All'inizio del loro ormai lungo percorso artistico era una questione di inquietudine e di sradicamento (la condizione di esule palestinese di Nabil); da qualche anno invece (a cittadinanza italiana acquisita per Nabil, decantati per entrambi i furori ideologici della gioventù in una forma di «compassione» più intima e profonda) l'accento si è spostato verso il metafisico. Quelle di *Bandervish* sono canzoni d'amore «disincarnate» quanto appassionate (*L'immagine di te, L'esigenza*), racconti di un'umanità migrante, fiera e fragile (*Les lions, Ainaki*), ossessioni dell'ipermoderno (*Avatar*) trasformate in preghiera (*Ti protegge*). Oltre ai brani già noti, il disco contiene due tradizionali arabi riarrangiati, *Lamma badà e Fogh en nakal*, e una composizione scritta espressamente da Livio Minafra per la voce di Nabil, la dionisiaca e tonitruante *Dio pazzo Dio pane*.



Le foto

A fianco, la copertina del cd «Bandervish» pubblicato da Manifesto Dischi. Sopra, foto di gruppo per i musicisti coinvolti. Nella foto grande a sinistra, Nabil Salameh e Michele Lobaccaro sul palco

L'ascolto svela un passo diverso e nuove, ampie tessiture strumentali ad abbellire la struttura di ogni brano. E la presenza di alcuni ospiti di peso, autori qui e lì di pregevolissimi

Così vicini, così lontani

Dodici brani, dei quali nove già noti, riconoscibili eppure trasformati in qualcosa di inaudito

mi soli come lo stesso Livio Minafra alla fisarmonica o al pianoforte, suo padre Pino (splendido e lirico al flauto sopra il soprano ne *L'esigenza*), Roberto Ottaviano e Gaetano Partipilo (ai sassofoni, rispettivamente sopra e contralto), è un ulteriore motivo di piacere per chi ascolta. Il cd, edito da Manifesto Dischi, sarà nei negozi da venerdì. Mercoledì a Roma (Villa Ada) un'attesa anteprima.

Fabrizio Versenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival Oggi l'inaugurazione tra centro storico e Piccinni

Prima il contrabbasso: «Bari in Jazz» si apre con Avishai Cohen

BARI — Innanzitutto il contrabbasso. È lui lo strumento principe della giornata inaugurale di «Bari in Jazz». La sesta edizione si apre stasera nella chiesa di San Giacomo (ore 19.30) col solo di Giorgio Vendola, musicista barese di spiccata personalità. Ma prima di ogni altra cosa al Pic-

cinno» il contrabbassista Piero Leveratto, che stasera (ore 21), sempre al Piccinni, ritrova dopo molti anni (e tutti insieme) il pianista Salvatore Bonafede, il batterista Marcello Pellitteri e il sassofonista Roberto Ottaviano, padrone di casa per nascita ma anche per ruolo, visto che è direttore artistico di «Bari in Jazz», manifestazione organizzata dall'associazione culturale Abusuan col supporto di tutti gli enti locali e di un noto produttore di birra molto caro ai baresi.

C'è un'unica eccezione: il contrabbasso non ci sarà - ma non farà sentire la propria mancanza - quando in tarda serata (ore 23), con partenza da corso Vittorio Emanuele e arrivo in piazza del Ferrarese, la prima giornata del festival si chiuderà con i Funk Off, marchin' band di ance, ottoni e percussioni «allegria» agli strumenti a corda.

È questo il quadro della prima giornata di «Bari in Jazz». Osservandolo, l'occhio cade inevitabilmente su Avishai Cohen, una delle star di questa edizione insieme con un altro grande del contrabbasso, Miroslav Vitous, che giovedì renderà omaggio ai Weather Report nei quali militò si-



Quattro corde

A sinistra, il contrabbassista pugliese Giorgio Vendola che apre il festival nel concerto «pomeridiano» in solo nella chiesa di San Giacomo. Sopra, il suo collega di strumento Avishai Cohen, virtuoso israelo-americano che guida un quintetto molto «mediterraneo»

no all'arrivo di Pastorius. Solo dopo aver scoperto il grande Jaco, Cohen inizia a dedicarsi al basso elettrico e al contrabbasso, facendo convivere tecnica e virtuosismo con numerosi stili, dalla tradizione del jazz anni Quaranta e Cinquanta al funky e alla fusion. Il passo determinante lo compie quando si trasferisce a New York, dove inizia a suonare con alcuni astri che dominano la scena della Grande Mela, da Joshua Redman a Roy Hargrove (prossimo ospite il 14 luglio del Barletta Jazz Festival), da Leon Parker a Wynton Marsalis. Poi, Cohen viene notato da Danilo Perez e, tempo dopo, da Chick Corea, con il quale suonerà a

cesimo album (pubblicato con la Blue Note) nel quale utilizza molto anche la propria voce. Il disco è fortemente influenzato dalle sonorità della sua terra, e gli echi mediterranei rappresentano una costante. Basta scorrere i nomi della formazione con cui si esibisce a Bari - il pianista Shai Maestro, la cantante Karen Malka, il percussionista Itamar Doari e il virtuoso di oud e chitarra Amos Hoffman - per intuire ancora più facilmente quali saranno le coordinate geografiche del concerto. La tradizione afro-americana rimane, tuttavia, il punto di partenza di Cohen.

Così come per Bonafede, Ottaviano, Leveratto e Pellitteri, che si ritrovano dopo molto tempo e dopo aver seguito strade diverse, ma sempre fedeli all'impulso originario. È una partenza sprint per «Bari in Jazz», che con il solo d'apertura di Giorgio Vendola conferma anche la propria attenzione ai migliori talenti pugliesi. Mentre con la parata di strada dei Funk Off esprime il desiderio di un maggior coinvolgimento della città. E lo manifesta con una formazione che, recuperando lo spirito originario del jazz e il senso della partecipazione, ha già infiammato molti importanti festival jazz.

Francesco Mazzotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediterraneo

Israelliano di formazione newyorkese, propone una musica ricca di aromi mediterranei

cinno (ore 22) - e non più al Castello Svevo - c'è l'appuntamento con Avishai Cohen, l'israeliano di formazione newyorkese stregato giovanissimo dal compianto Jaco Pastorius, il pirotecnico mago del basso elettrico al quale è stato paragonato da qualcuno. E ha sicuramente la statura del «senatore del jazz italia-